Cellule di Evangelizzazione
Novembre - catechesi biblica 2 /11 / 2019 / Atti degli apostoli 2

Atti degli apostoli – At 1,4-8

La volta scorsa abbiamo visto i primi tre versetti del Prologo, dove Luca fa la sintesi di tutto il Vangelo, lo ripete per sommi capi. Il Vangelo cos'è? È ciò che Gesù "principiò a fare e a dire". La vita di Gesù termina sulla croce per pagare il costo di ciò che ha fatto e che ha detto. Ma la Croce non è la parola ultima, Lui è il Vivente, è il risorto, perché con ciò che ha fatto e ha detto ha vinto la morte.

Quindi questa è la sintesi di tutto il Vangelo e ora, da Vivente, Gesù ci sta sempre vicino e ci spiega ciò che lui ha fatto e detto, perché anche noi, nella forza dello Spirito Santo possiamo essere una "realtà nuova" che germoglia dalla Parola di Dio.

Ora, dal vers. 4 al vers. 8 vediamo qual è la cosa nuova che viene e che siamo noi. È, in altre parole, il progetto della Chiesa.

Rileggiamo ancora una volta tutto il prologo:

[1]La prima parola già facemmo circa tutte le cose, o Teofilo, che principiò Gesù: a fare e insegnare, [2]fino al giorno in cui, avendo istruiti per mezzo dello Spirito Santo gli Apostoli che aveva scelto, fu assunto. [3]Ad essi anche si fece appresso, vivente, dopo aver patito, con molte prove, per quaranta giorni, facendosi vedere da loro e parlando delle cose sul Regno di Dio. [4]E condividendo il cibo comandò loro di non separarsi da Gerusalemme, ma di rimanere in attesa della promessa del Padre che udiste da me. [5]Che Giovanni battezzò in acqua, voi invece in Spirito Santo sarete battezzati, tra non molti di questi giorni. [6]Essi dunque convenuti, lo interrogavano dicendo: Signore, è forse in questo tempo che ricostituirai il Regno di Israele? [7]Ora disse loro: non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre pose in suo potere, [8]ma riceverete forza dallo Spirito Santo, venuto su di voi e sarete testimoni di me in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Abbiamo visto la prima parola che è il principio di tutto, della creazione nuova, che è il Vangelo ed è questo Vangelo che noi siamo chiamati a vivere. È questo il progetto generale della Chiesa: come vivere il Regno di Dio?

Cos'è questo Regno di Dio? Nel Vangelo, il Regno di Dio è Gesù. È Gesù che vive le beatitudini, che vive la parola di Dio. Concretamente, il Regno di Dio consiste in ciò che lui ha fatto e detto. Cioè lui ha vissuto fino in fondo la solidarietà con l'uomo, con un amore più forte della morte, perdonando anche chi lo ha messo in Croce, e così ha vinto ogni inimicizia, ogni odio, e la stessa morte. Quello è il Regno di Dio. E quando Gesù viveva, il Regno di Dio era in mezzo ai discepoli. Quando lui se ne va via, questo Regno di Dio, se ascoltiamo la Parola, entra in noi.

Soffermiamoci ora sui versetti 4-8:

- Nei versetti 4-5, si parla dell'attesa vera del Regno di Dio. Il Regno va sempre atteso oltre che vissuto. Vedremo in quale modo si accoglie lo Spirito Santo.
- Nel versetto 6, si descrive la falsa attesa, una costante nella Chiesa fin dall'inizio, che è il contrario del Regno di Dio; detto in altre parole "ora arrivano i nostri e prendiamo noi il potere".
- nei versetti 7-8, ci chiediamo: allora cosa dobbiamo fare? Se abbiamo la corretta attesa, sapremo anche essere testimoni. Gesù dice ai suoi discepoli che ora non hanno capito nulla ma riceveranno forza dallo Spirito Santo per essergli testimoni fino agli estremi confini della terra.

Quindi la funzione del credente e della Chiesa è nella vera attesa, distinta da quella falsa, ed essere testimoni. Qui è già condensato tutto il progetto della Chiesa con tutte le sue prospettive positive e i suoi errori.

Vediamo i versetti 4 e 5:
[4]E condividendo il cibo comandò loro di non separarsi da Gerusalemme, ma di rimanere in attesa della promessa del Padre che udiste da me. [5]Che Giovanni battezzò in acqua, voi invece in Spirito Santo sarete battezzati, tra non molti di questi giorni.

Cominciamo la spiegazione dalla fine della frase: "tra non molti di questi giorni".

Gesù è già apparso per 40 giorni, lo dice prima, come il Vivente, e adesso se ne va – lo vedremo la volta prossima – tra non molti giorni, cioè passeranno dieci giorni (40 + 10) per prepararsi a ricevere lo Spirito e testimoniare. Il 40 è una cifra simbolica importante. Rappresenta momenti salienti dell'esperienza di fede del popolo di Dio e anche del singolo credente. Però non bastano quei 40 giorni; ci vogliono ancora 10 giorni: i 10 giorni sono le due mani, due mani sono la totalità, cioè ancora per tutta la vita noi dobbiamo fare una preparazione, un'attesa, perché tu realizzi ciò che attendi. Se sbagli l'attesa sbagli tutto della tua vita. Quindi questi 10 giorni rappresentano la totalità del nostro tempo che dev'essere vissuta in una vera attesa. L'attesa poi consiste in quattro elementi:

1. il primo è saper condividere il cibo con gli altri,
2. il secondo è non separarsi da Gerusalemme, quindi non fuggire,
3. il terzo è l'attesa della promessa del Padre,
4. il quarto la promessa realizzata dello Spirito Santo.

1. <u>Ci fermiamo sul primo aspetto: condividere il cibo</u>. In greco c'è una parola il cui significato è "mangiare insieme il sale". Cioè vivere insieme. E usa la parola "sale" perché il sale richiama anche la sapienza. Questo mangiare insieme è l'Eucaristia, è il Corpo di Cristo. Solo se conosciamo il Corpo di Cristo, cioè il Vangelo, comprendiamo il mistero di Dio che è lui. È proprio il caso di dire che noi siamo quello che mangiamo. Se ci nutriamo del corpo di Cristo diventiamo come lui. E questo vale per tutti i "dieci giorni della preparazione", cioè per tutto il tempo. Non possiamo fare a meno di questo elemento, che è il primo. Per conoscere Gesù non basta avere delle idee su di lui ma bisogna mangiare con lui, mangiare lui, cioè vivere insieme a lui. Egli ci ha detto: "voi siete il sale della terrà".

2. Il secondo aspetto è non separarsi da Gerusalemme: dove "separare" significa proprio "tagliarsi via". Gerusalemme è il punto di arrivo del cammino di Gesù, dove è mostrato il crocifisso. Ed è guardando la Croce che noi comprendiamo chi è Dio e riceviamo lo Spirito. Non separarsi da Gerusalemme vuol dire non separarsi dalla croce, perché la croce è la memoria della passione, morte e risurrezione di Gesù. Ricordate chi si era separato da Gerusalemme nel Vangelo? I due discepoli di Emmaus. E perché sono andati a Emmaus e si sono separati da Gerusalemme? C'è una menzione della cittadina di Emmaus nell'Antico Testamento e si trova nel primo libro dei Maccabei (Macc 4,1). Ed è il racconto di una battaglia dove Israele ha ottenuto una vittoria memorabile, una vittoria di quelle da ricordare, perché fatta in una situazione di minoranza e di precarietà rispetto alle forze del nemico. Forse questi due ci vanno per cercare un Regno diverso da quello promesso. Vanno lì, dopo la sconfitta, pensando che a Emmaus avevano già vinto una volta. È un monito anche per i contemporanei. In fondo, anche noi ci rifugiamo sempre nei nostri piccoli successi, magari dicendo "bei tempi una volta", e ci dimentichiamo che il vero successo è stata la croce, a Gerusalemme, non a Emmaus!
3. Il terzo aspetto è la promessa del Padre. E qual è la promessa del Padre? Giovanni battezzò in acqua: e qui basta mettere la testa sott'acqua per capire che cos'è il Battesimo: vuol dire morire! se non togli la testa dall'acqua sei morto. Quindi il battesimo di Giovanni significava in fondo riconoscere la nostra mortalità, la nostra limitatezza, anche il nostro peccato che è morte, per uscirne vivi. Però rimane un gesto rituale che ti lascia come prima. Invece noi siamo stati battezzati non nell'acqua ma nello Spirito, nell'aria, perché essere immersi nell'aria vuol dire nascere con il primo respiro. Ma questa non è un'aria qualunque, è lo Spirito, il respiro di Dio. Siamo immersi nella vita di Dio e la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio, dove siamo accolti tutti come fratelli. Ed è appunto restando a Gerusalemme che riceviamo lo Spirito, la promessa del Padre.
4. Il quarto aspetto "è che tra non molti giorni, riceverete lo Spirito": Ci sono quei dieci giorni che sono tutti i giorni dell'esistenza umana. Se mangiamo quel sale, (la sapienza), se rimaniamo a Gereusalemme e non scappiamo altrove, se rimaniamo a contemplare il risorto allora veniamo immersi in questo amore e possiamo amare come siamo amati.

Adesso vediamo il seguito perché, come al solito, gli apostoli sono sempre bravi a capire il contrario di tutto. Leggiamo il versetto 6:

[6]*Essi dunque convenuti, lo interrogavano dicendo: Signore, è forse in questo tempo che ricostituirai il Regno di Israele?*

Probabilmente la scena precedente si svolge ancora nel cenacolo dove condividono il cibo e ricevono il comando di non separarsi. Ora invece stanno già andando verso il monte degli Ulivi e mentre si riuniscono lo interrogano. È come quando facciamo i nostri congressi, ci riuniamo e ci diciamo: "facciamo un bel progetto pastorale così possiamo avere ancora un bel successo come in passato". Agli apostoli interessa ricostituire il Regno di Israele, cioè avere in mano ciò che avevano una volta. Gesù ha parlato del Regno di Dio e loro parlano del Regno di Israele.

Andiamo avanti nel testo: versetto 7

[7]Ora disse loro: non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre pose in suo potere, [8]ma riceverete forza dallo Spirito Santo, venuto su di voi e sarete testimoni di me in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremo della terra.

Veniamo ora alla missione e all'incarico. Gesù è venuto ad amare tutti e servire tutti e non ha altri poteri. Noi invece vogliamo piegare la volontà del Padre per fargli fare ciò che vogliamo noi. No, Dio interviene in altro modo perché ha un altro potere. E il modo con cui Dio interviene lo abbiamo descritto prima: se state a Gerusalemme, se mangiate questo sale, se avete smascherato le false attese e aspettate la venuta dello Spirito, allora si compie la promessa di Gesù: riceviamo lo Spirito Santo.

Lo Spirito ci fa testimoni. La parola "testimone" è fondamentale perché noi viviamo sempre della testimonianza altrui. Tutto ciò che abbiamo lo sappiamo perché ci è testimoniato da qualcuno. Nel bene e nel male. La parola "testimone", in greco, vuol dire "martire". Vuol dire uno che si ricorda, e ricordare vuol dire "avere nel cuore", al centro della persona. E la parola "martire" ha la stessa radice di "memoria". Ce l'ho nel cuore, vivo di questo ricordo e divento io questo ricordo. Come dice Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Ormai è Lui la mia vita. Questo è il testimone, che vive come lui. Non è uno che fa propaganda come il testimone di Geova e non è neanche uno che va a fare la guerra santa per conquistare non si sa bene cosa.

Essere testimone significa dare una testimonianza di solidarietà e di fraternità con tutti gli uomini, come ha fatto il Figlio che si è fatto fratello di tutti. E lo facciamo da Gerusalemme alla Samaria, alla Giudea, fino agli estremi confini della terra, che è il cuore della paganità, il punto più lontano da Dio. Ed è un compito non solo degli apostoli, ma di tutti gli uomini, tutti sono inviati. Infatti la parola "inviato" in latino si dice "missionario" e in greco si dice "apostolo". Cioè la nostra vocazione, il nostro nome, la nostra identità di figli si realizza nella missione, nell'andare verso gli altri come fratelli e sorelle, non solo con le parole ma con uno stile particolare di vita.

E qui possiamo concludere il Prologo degli Atti che ci ha fatto vedere nella prima parte la sintesi del Vangelo e nella seconda parte il prospetto della "cosa nuova" che deve nascere e di cui vedremo i particolari.